

RIASSUNTO DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA *GAUDETE ET EXSULTATE*
DEL SANTO PADRE FRANCESCO
SULLA CHIAMATA ALLA SANTITÀ
NEL MONDO CONTEMPORANEO

Questo non è un testo accademico o dottrinale, il suo scopo è quello di “far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale.”

CAPITOLO I: LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

Esistono molti tipi di santi. Oltre ai santi riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, molte più persone comuni, non menzionate nei libri di storia, sono state in realtà decisive nel cambiare il mondo. Tra queste, molti testimoni Cristiani il cui martirio è tipico dei nostri tempi. “Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.” La santità sta vivendo i misteri della vita di Cristo, “nel morire e risorgere continuamente con Lui”, e riproducendo aspetti della sua vita terrena: la sua vicinanza all'emarginato, la sua povertà, il suo amore sacrificale. “E permettilgli [allo Spirito] di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi”, in una missione per costruire il regno dell'amore, della giustizia e della pace universale.

La santità è tanto diversa quanto l'umanità; il Signore ha in mente un percorso particolare per ciascun credente, non solo il clero, i consacrati, o coloro che vivono una vita contemplativa. Siamo tutti chiamati alla santità, qualsiasi sia il nostro ruolo, “tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza”, e nel volgersi ogni giorno verso Dio. Tra i modi per offrire testimonianza vi sono “stili femminili di santità”, di celebri donne sante e di donne “sconosciute o dimenticate” che si sono impegnate quotidianamente per trasformare le proprie comunità. Oltre alle grandi sfide, la santità cresce attraverso piccoli gesti: rifiutarsi di spettegolare, ascoltare con pazienza e amore, dire una parola gentile a un povero.

La santità ti mantiene fedele al tuo sé più profondo, libero da ogni forma di schiavitù, portando frutto per il nostro mondo. La santità non ti rende meno umano, poiché è un incontro tra la tua debolezza e il potere della grazia di Dio. Ma abbiamo bisogno di momenti di solitudine e silenzio davanti a Dio, per affrontare il nostro vero sé e lasciare entrare il Signore.

CAPITOLO II: DUE SOTTILI NEMICI DELLA SANTITÀ

Gnosticismo e Pelagianesimo, due “falsificazioni della santità” sorte agli albori della storia della Chiesa, ci portano ancora fuori strada. Tali eresie propongono “un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica” esagerando la perfezione umana, senza la grazia.

Gli gnostici non realizzano che la nostra perfezione è misurata dal grado della nostra carità, non dalla quantità di dati e conoscenze. Separando l'intelletto dalla carne, riducono l'insegnamento di

Gesù a una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto. Ma la dottrina «non è un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi». L'esperienza cristiana non è un insieme di esercizi intellettuali; la vera saggezza cristiana non può mai essere separata dalla misericordia verso il prossimo.

Lo stesso potere che lo Gnosticismo attribuiva all'intelligenza, il Pelagianesimo lo attribuiva alla volontà umana, allo sforzo personale. Sebbene i pelagiani moderni parlino con discorsi edulcorati della grazia di Dio e suggeriscano che la volontà umana sia qualcosa di puro, perfetto, onnipotente, a cui viene poi aggiunta la grazia, non riescono a rendersi conto che, in questa vita, le fragilità umane non sono guarite completamente e una volta per tutte dalla grazia.

La grazia si fonda sulla natura. Non ci rende superuomini, ma si impossessa di noi e ci trasforma progressivamente. Se rifiutiamo questa realtà storica e progressiva, possiamo effettivamente rifiutare e bloccare la grazia del Signore. La sua amicizia ci trascende infinitamente: non possiamo comprarla con le nostre opere, può essere solo un dono nato dalla sua amorevole iniziativa. Solo questo ci permette di collaborare con i nostri sforzi nella nostra progressiva trasformazione.

Quando sopravvalutano la volontà umana e le proprie capacità, alcuni Cristiani possono tendere a un'ossessione per la legge; a un assorbimento con vantaggi sociali e politici; a una preoccupazione puntigliosa per la liturgia, per la dottrina e per il prestigio della Chiesa; a una vanità riguardante la capacità di gestione di questioni pratiche e a un eccessivo interesse per programmi di auto-aiuto e realizzazione personale, così come per certe regole, usi e modi di agire. La vita della Chiesa può diventare un pezzo da museo o il possesso di pochi eletti. Ciò priva il Vangelo della sua semplicità, fascino e gusto, riducendolo a un progetto che lascia poche aperture per il funzionamento della grazia.

CAPITOLO III: ALLA LUCE DEL MAESTRO

Le Beatitudini sono la descrizione lasciata da Gesù di cosa significhi essere santi nella nostra vita quotidiana. In questo caso, “felice” e “beato” diventano sinonimi di “santo”. Noi guadagniamo autentica felicità dalla pratica fedele delle Beatitudini e possiamo esprimerle solo se lo Spirito Santo ci pervade con la sua potenza e ci libera dalla fragilità, dall'egoismo, dalla pigrizia e dall'orgoglio.

Papa Francesco descrive ciascuna delle Beatitudini e il loro invito, concludendo così ogni sezione :

- “Essere poveri nel cuore, questo è santità.”
- “Reagire con umile mitezza, questo è santità.”

- “Saper piangere con gli altri, questo è santità.”
- “Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.”
- “Guardare e agire con misericordia, questo è santità.”
- “Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l’amore, questo è santità.”
- “Seminare pace intorno a noi, questo è santità.”
- “Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.”

Nel capitolo 25 del vangelo di Matteo (vv. 31-46), Gesù si sofferma sulla beatitudine della misericordia. “Se cerchiamo quella santità che è gradita agli occhi di Dio, in questo testo troviamo proprio una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati.” Quando riconosciamo Cristo nel povero e nel sofferente, allora è lì che si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde. “Il Signore ci ha lasciato ben chiaro che la santità non si può capire né vivere prescindendo da queste sue esigenze.”

Ideologie fuorvianti possono indurre da una parte a separare queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore, così che il cristianesimo diventi una sorta di ONG spogliata del luminoso misticismo così evidente nelle vite dei santi; dall’altra c’è chi diffida dell’impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista; la loro particolare preoccupazione etica supera tutte le altre.

La difesa dell’innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l’amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma “ugualmente sacra” è la vita dei poveri, degli esclusi, dei diseredati, degli abbandonati; nell’eutanasia nascosta dei malati e degli anziani; delle vittime di tratta e delle nuove forme di schiavitù. Tanto meno la situazione dei migranti può essere ritenuto un tema secondario rispetto ai temi “seri” della bioetica. Ad un cristiano “si addice solo l’atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli.”

CAPITOLO IV: ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE

Il Papa ci parla in seguito di “alcuni aspetti della chiamata alla santità che spero risuonino in maniera speciale”, nella forma di “cinque grandi manifestazioni dell’amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi.”

1) Sopportazione, pazienza e mitezza.

Ciò descrive la forza interiore, fondata in Dio, che rende possibile una testimonianza di costanza nel bene.

E' necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche: I Cristiani "possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale." Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia. "E' significativo che a volte, pretendendo di difendere altri comandamenti, si passi sopra completamente all'ottavo: «Non dire falsa testimonianza», e si distrugga l'immagine altrui senza pietà."

Non ci fa bene guardare dall'alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. Questa è una sottile forma di violenza.

La via della santità significa sopportare "umiliazioni quotidiane", ad esempio "coloro che sopportano per salvare la propria famiglia, o evitano di parlare bene di sé stessi e preferiscono lodare gli altri invece di gloriarsi, scelgono gli incarichi meno brillanti, e a volte preferiscono addirittura sopportare qualcosa di ingiusto per offrirlo al Signore":

Tale atteggiamento "presuppone un cuore pacificato da Cristo, libero da quella aggressività che scaturisce da un io troppo grande."

2) Gioia e senso dell'umorismo

Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Il malumore non è un segno di santità. A volte la tristezza può essere segno di ingratitudine verso i doni di Dio. Individualismo e consumismo non possono offrire una reale gioia; il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore.

3) Audacia e fervore

Nello stesso tempo, la santità è parresia: è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. "L'audacia e il coraggio apostolico sono costitutivi della missione." Se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, nella loro carne ferita, nei loro problemi, nella loro profonda disperazione.

Più che di burocrati e funzionari, la Chiesa ha bisogno di missionari appassionati, entusiasti di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante. Lo Spirito Santo ci permette di contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto. In tal modo la Chiesa non rimarrà immobile ma potrà andare avanti accogliendo le sorprese del Signore.

4) In comunità

Il cammino verso la santità è un viaggio da vivere ed elaborare in comunità. Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. Questo dà luogo anche ad autentiche e condivise esperienze mistiche.

Queste esperienze tuttavia sono meno frequenti ed importanti delle piccole cose di tutti i giorni. Gesù ha chiesto ai discepoli di fare attenzione ai dettagli: il vino che si andava esaurendo durante una festa, una pecora mancante, le due monetine di una vedova.

A volte, in mezzo a questi piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio.

5) In preghiera costante

Una preghiera fiduciosa, di qualsiasi lunghezza, rappresenta la risposta del cuore che si apre all'incontro con Dio a tu per tu, dove è possibile ascoltare la soave voce del Signore. In tale silenzio è possibile discernere, alla luce dello Spirito, le vie di santità che il Signore ci propone. Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, sempre.

Dio si riversa nella nostra storia di vita, pertanto la nostra preghiera è ricca di memoria. Guarda la tua storia quando preghi e in essa troverai tanta misericordia.

La supplica è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo. La preghiera di domanda spesso ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti con speranza. La supplica di intercessione è un atto di fiducia in Dio e insieme un'espressione di amore per il prossimo.

Nell'Eucaristia la Parola raggiunge la sua massima efficacia, perché è presenza reale di Colui che è Parola vivente.

CAPITOLO V: COMBATTIMENTO, VIGILANZA E DISCERNIMENTO

Il Maligno è presente sin dalle prime battute delle scritture. Non dovremmo ridurre il diavolo a un mito, una figura simbolica o un'idea, per non abbassare la guardia, e finire più vulnerabili.

Il nostro cammino verso la santità è una battaglia costante per la quale il Signore ci ha equipaggiato con la preghiera, la parola di Dio, la celebrazione della Messa, l'adorazione eucaristica, la Riconciliazione sacramentale, le opere di carità ecc.

Il cammino verso la santità è sorgente di pace e gioia, che lo Spirito ci dona. Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? Attraverso il discernimento, che distingue tra l'intelligenza e il senso comune. Il dono del

discernimento è ancor più necessario oggi perché il contemporaneo propone diverse possibilità di distrazione, tutte come ugualmente valide e buone.

Il discernimento è una grazia che non riguarda solo le persone più intelligenti o istruite. Non richiede abilità particolari, ma richiede la disposizione all'ascolto: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi.

Abbiamo bisogno di silenzio e preghiera prolungata per percepire il linguaggio di Dio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio.

Tale atteggiamento di ascolto implica obbedienza al Vangelo come ultimo criterio, ma anche al Magistero che lo custodisce, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l'oggi della salvezza; perché la rigidità non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto.

Dio ci chiede tutto, ed Egli tutto ci da. Dio non entra nelle nostre vite per ridimensionarle, ma al contrario per portarle al compimento. Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere.

Roma, 19 marzo 2018